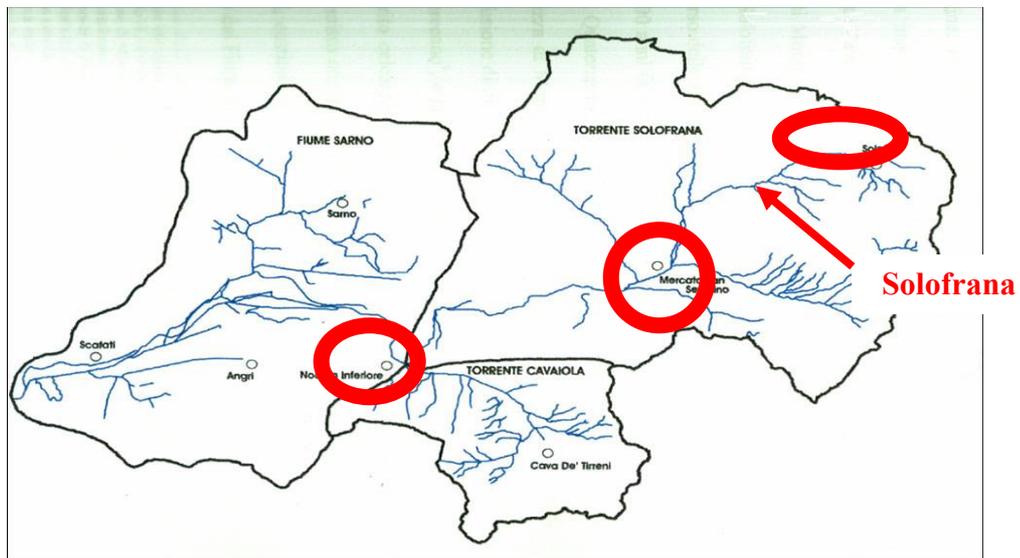


APPENDICE ILLUSTRATA

N. B. Per l'origine dei disegni e delle fotografie là dove non c'è l'indicazione v. solofrastica.it

Il bacino del fiume Sarno

Una zona privilegiata dove si è sviluppato un intenso rapporto tra la montagna e la pianura, che ha interessato anche Solofra.



Di questo bacino fa parte la **Solofrana**, che anticamente si chiamava **Flubio** (o *Fiume delle Bocche*) a Solofra. Da S. Agata a San Severino aveva un doppio nome - **Flubio-rivus siccus** - infatti una parte era corso d'acqua (*flubio*), mentre la parte asciutta (*rivus siccus*) era usata come strada. Prendeva il nome di **Saltera** da San Severino a Nocera, dove si immetteva nel Sarno.

I pastori Sanniti usarono questa strada quando d'inverno trasferivano le greggi in pianura (**tratturo transumantico fluviale**).

Il **Flubio-rivus siccus**, che aveva una consistente portata di acqua, si trasformò al tempo delle invasioni, con gli straripamenti e l'impaludamento del fondovalle (strettoia di **Chiusa di Montoro**) e della pianura, in un ostacolo che impedì l'accesso nella conca solofrana soprattutto durante la guerra greco-gotica combattuta sulle rive del Sarno. Favorì e protesse pertanto, insieme agli altri elementi difensivi della conca, la **continuità abitativa** dell'insediamento solofrano.

Il fiume, che nasce dal monte Garofano in località **Bocche**, accolse sulle sue rive le prime fosse per la concia pastorale, in un casale che si chiamò **Fiume** (poi *Toppolo*), ed in uno detto **Burrelli** (poi *Volpi, Via Vecchia*). Lungo le sue sponde sorsero anche la **Pieve di S. Angelo e Santa Maria** e l'arroccamento alto-medioevale di **Cortina del Cerro**.

L'apertura della conca solofrana ad ovest: *strettoia di Chiusa*

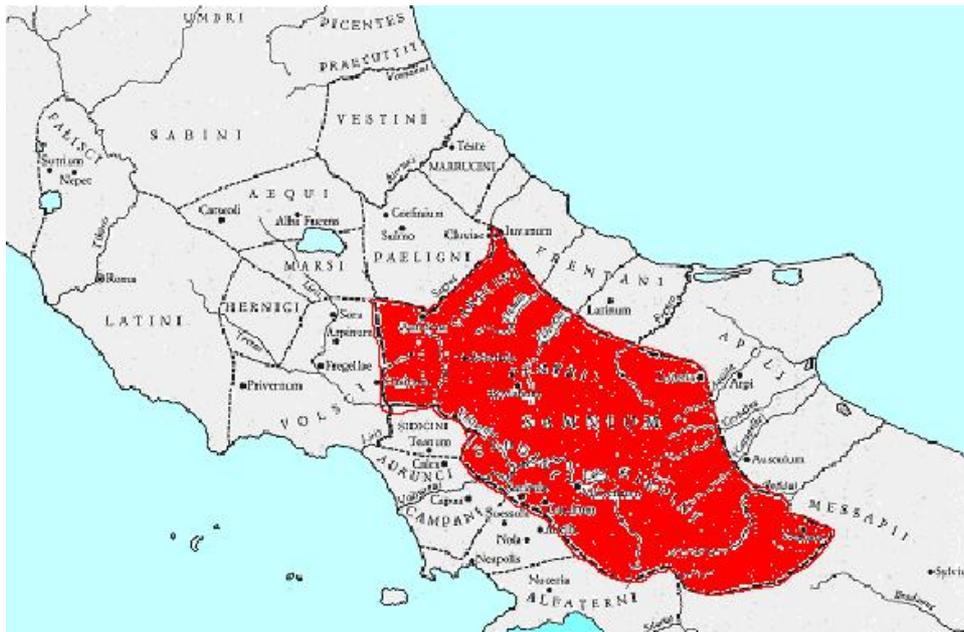


La conca solofrana, attraverso la *strettoia di Chiusa*, controllata da *Castelluccia* e da *Chiancarola*, si apre sulla pianura di Montoro-Sanseverino. Questa caratteristica l'ha protetta nei momenti di pericolo (alto Medioevo), ma ha anche favorito i commerci.

Per la sua posizione geografica Solofra ha avuto come punto di riferimento Salerno, importante centro mercantile che ha favorito il suo sviluppo artigianale.



Il Sannio antico



Il territorio del *Sannio antico* giungeva fino ai monti della conca solofrana, che ha avuto da questa civiltà un'impronta visibile in molti suoi elementi.

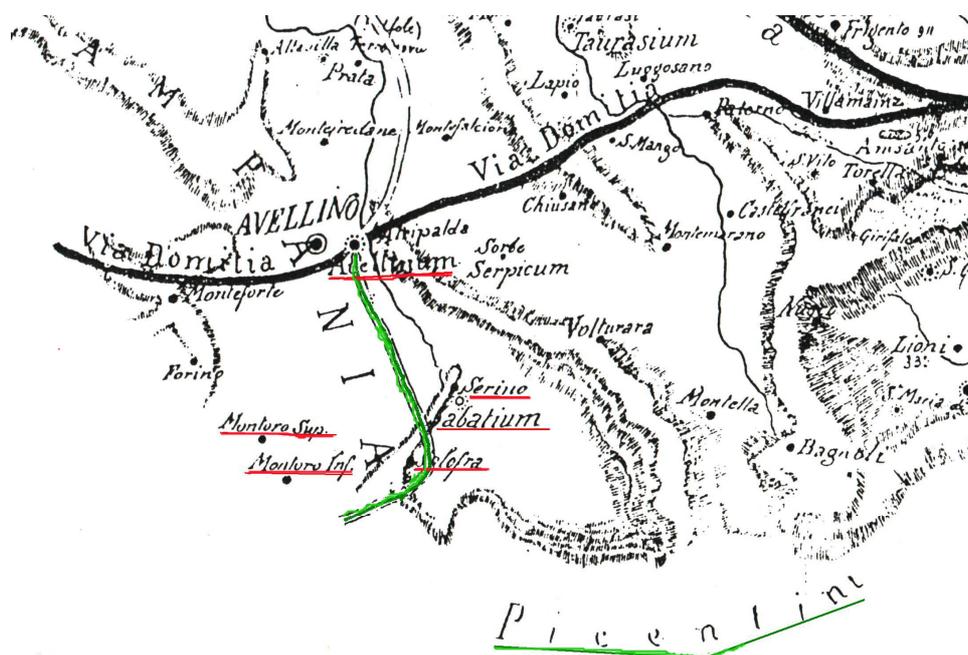
Questa popolazione, del ceppo italoico e di parlata osco-umbra, si stanziò tra il VI e il V secolo nell'ampia regione montuosa tra il Sangro e l'Ofanto, toccando da una parte la pianura degli Apuli (Puglia) e dall'altra la pianura campana, dove la sua parlata e i suoi costumi dominarono fino all'occupazione romana.

I Sanniti erano essenzialmente **pastori** ed **agricoltori** - Tito Livio li definisce *montani atque agrestes* - caratteristiche che sono rimaste nella conca solofrana fino a tempi recenti e da cui dipese anche l'impianto e lo sviluppo della conca delle pelli. Questa attività fu inizialmente di tipo pastorale legata ai prodotti dei boschi (*industria nemoris*).

La valle di Solofra accolse un insediamento sannita fin dall'età preistorica, successivamente fu occupata dalla tribù sannita degli **Hirpini**. Di questi facevano parte gli **Abellinati** che fondarono la colonia di **Abellinum** (l'odierna Atripalda) del cui territorio fece parte Solofra.

La via di comunicazione tra *Abellinum* e Solofra

Via antiqua qui badit ad Sancta Agathe



La via di comunicazione tra *Abellinum* e Solofra, passava sulle colline di Aiello, giungeva a Solofra attraverso **Castelluccia** percorrendo il **Vallone dei granci** e si dirigeva a **Montoro**, quindi a **Rota** (S. Severino).

All'inizio fu un *tratturo transumantico fluviale* poiché in parte era costituita dal greto del fiume formato dagli straripamenti. Era percorsa dai pastori sanniti nei loro trasferimenti verso la pianura. I Romani la introdussero nel loro sistema viario con luoghi di sosta (*tabernae*) e con una tassa per il suo uso (*rotarico*) che si pagava a **Rota**, dove la via si immetteva sulla **Popilia**, una parte della importante arteria romana **Capua-Rhegium**.

Rimase in uso per tutto il periodo longobardo e, quando si formò il Principato di Salerno, ne fu regolarizzato il passaggio. L'ultima sua citazione la dice "*incongrua ad andandum*", non percorribile, poiché la pianura aveva subito le devastazioni del normanno Troisio di Rota.

In seguito le comunicazioni con Serino avvennero attraverso il passo di **Turci**, mentre dalla valle del Sabato si raggiungeva quella dell'Irno attraverso il passo di Forino.

La via del passo di Taverna-Castelluccia

Una struttura viario-difensiva al servizio di due zone - la piana del Sabato e il bacino del Sarno - di cui fu l'unico passaggio naturale

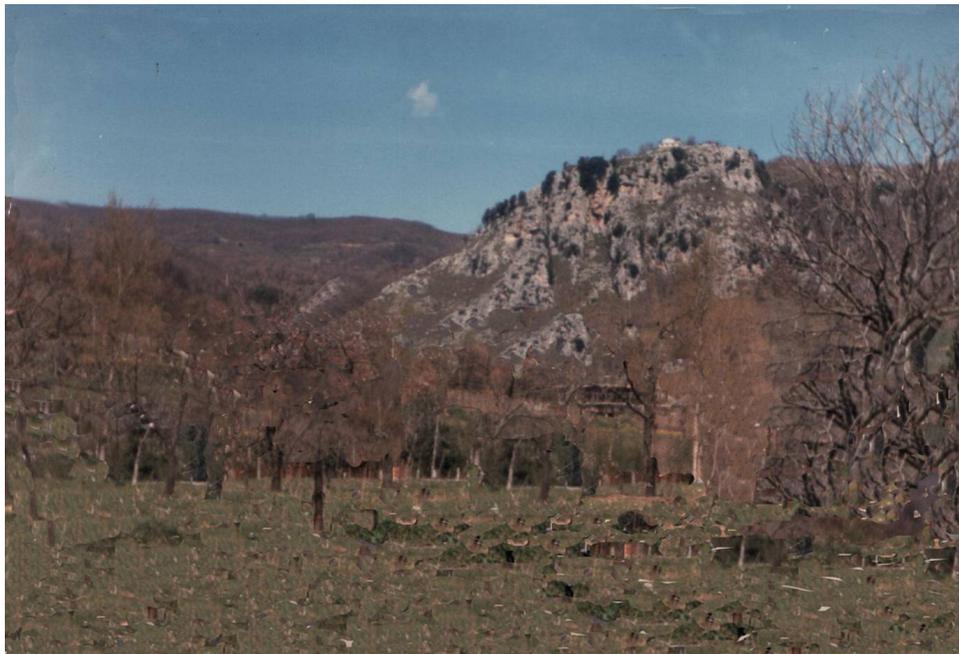


La parte alta del *Vallone dei granci* visto da Castelluccia con in fondo le colline di Montoro e sulla destra la località *taverna dei pioppi*. Da notare la posizione dominante di Castelluccia sulla via, che ne permetteva il controllo. In basso un altro scorcio dello stesso vallone.



Lo sperone roccioso di Castelluccia

Una caratteristica arx sannita



Castelluccia (il nome, dall'osco-umbro *castellum*, richiama luoghi simili in territorio sannita) è uno sperone roccioso del monte San Marco, che termina a picco sulla sottostante vallata. Fu un luogo di controllo dell'insediamento sannita e del tratturo pastorale, dove ci si rifugiava in caso di pericolo (*Arx*).

Al di sopra di essa ci sono le rocce del San Marco, dette *serra e serroni*, che richiamano tipici luoghi di difesa dislocati all'interno del territorio dei Sanniti.

Controllò la romana *Via antiqua qui badit ad Sancta Agathe* del *Vallone dei granci* e fu interessata dagli eventi delle guerre tra i Sanniti e i Romani.

Nell'alto Medioevo fu, insieme a Chiancarola, un importante punto di difesa che trasformò la conca in un luogo protetto e ne permise la **continuità abitativa**. Fece poi parte del **sistema difensivo longobardo del Pergola-San Marco**. Perdettero importanza con le distruzioni normanne insieme alla via, mentre il passo continuò ad essere usato dalla viabilità locale.

Il *Vallone dei granci* ha significativi toponimi - *campo castello*, *sferracavallo*, *taverna dei pioppi* - che lo caratterizzano come via di transito.

Elementi sanniti nella conca solofrana



Il sito di *Starza* (termine sannita che significa “luogo di sosta”), dove sono state trovate le tombe, è posto tra due corsi d’acqua, è facilmente raggiungibile dalla via del *rivus siccus* ed è protetto dall’*arx* di Castelluccia.

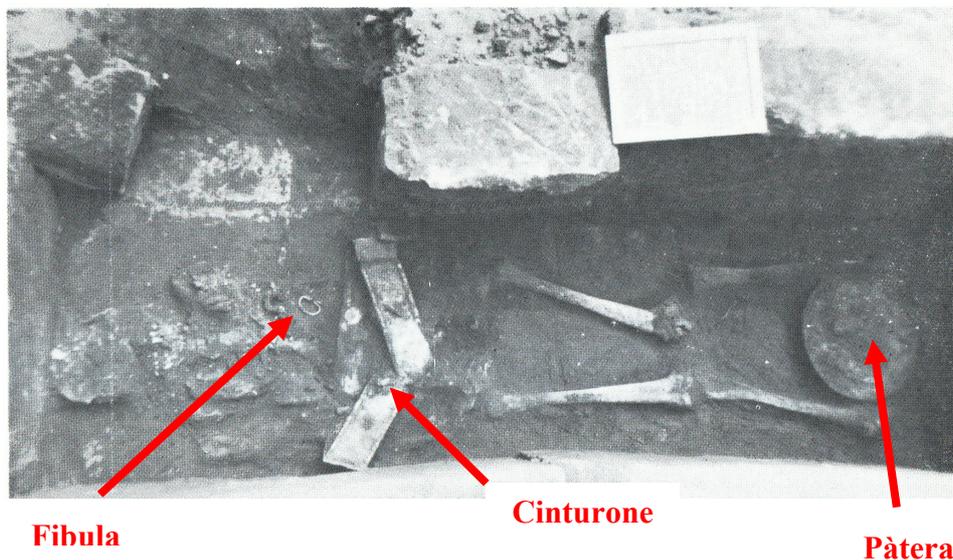
Al di là del corso d’acqua della collina di Starza (vallone del *Vellizzano*) c’era l’insediamento del *Toro*. Esso richiama l’uso sannita delle “*primavere sacre*” quando le giovani generazioni emigravano alla ricerca di nuovi luoghi da abitare sotto la guida di un animale sacro che fu un *toro* per i gruppi più antichi. Gli *Hirpini*, tribù sannita di età posteriore, ebbero come animale sacro un *lupo*.

Gli altri elementi sanniti della conca solofrana sono: il toponimo “*solofra*” (dall’osco-umbro, *salufer*, “luogo salubre”), tutti i nomi di **animali** e di **piante** ritenuti sacri (volpi, sorbo, garofano, cerro, sambuco), il nome dei monti *Mai*, che deriva da *Maia*, ninfa dei boschi e delle acque, gli attributi della dea *Feronia* - *salus et frugifera* - che si trovano per agglutinazione nel nome “*solofra*”.

La grande quantità di termini riferiti all’olimpio sannita, che sono presenti nella **toponomastica solofrana**, si spiega col fatto che un gruppo che si stabilisce su un territorio e ad esso affida i propri morti **non può non metterlo sotto la protezione dei suoi dei**.

La tomba sannita del guerriero

*Interessanti reperti archeologici ora presso
il museo di Avellino*



La tomba, detta *del guerriero*, fu trovata in località *Starza soprana* e faceva parte di una serie di tombe venute alla luce in tempi diversi lungo tutta la collina.

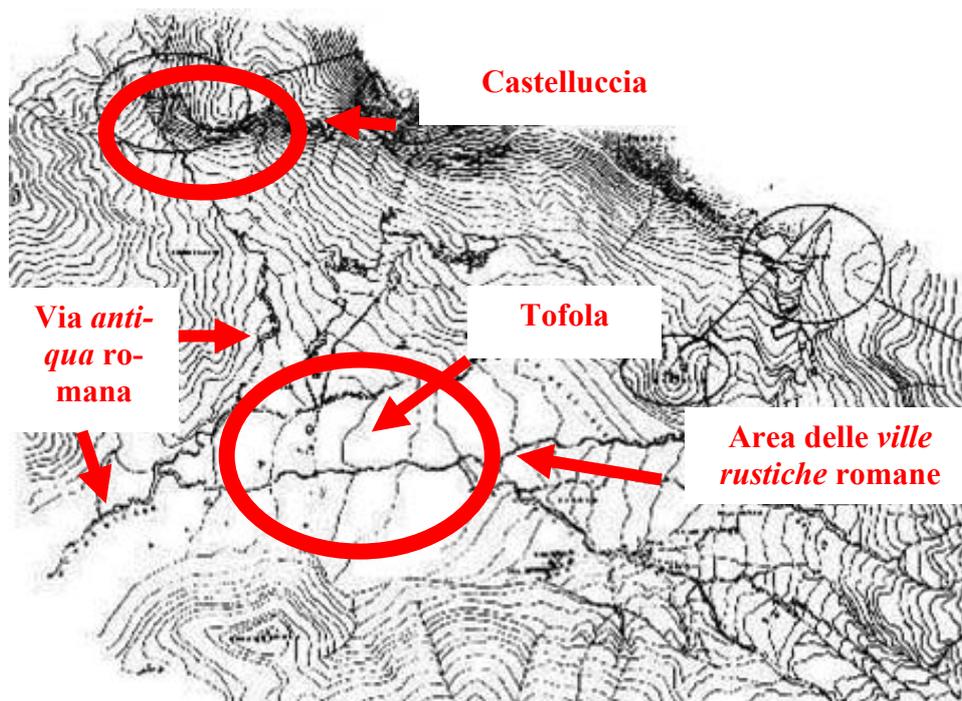
I rinvenimenti cominciarono all'inizio del Novecento, altri ci furono negli anni sessanta sempre in occasione di scavi di fondamenta di edifici, come si deduce da notizie sulla stampa locale, ma non furono presi in considerazione. Gli ultimi e più importanti, a cui si riferisce il reperto illustrato, sono degli anni settanta.

Le *tombe di Starza*, che indicano l'esistenza sul posto di una vera e propria **necropoli**, mettono in risalto due modalità di sepoltura: una prima con tombe atte a ricevere un corpo in posizione supino-retratta e quindi più antiche, una seconda di epoca successiva con tombe più ricche e col corpo in posizione supino-distesa.

La *necropoli di Starza* dice inoltre che l'insediamento sannita solofrano fu **stabile** e che, nel periodo a cui si riferiscono questi reperti, la tribù ebbe un capo importante.

Foto da F. GUACCI, *Preistoria e storia nella valle solofrana*, Avellino, 1979.

L'insediamento romano a Solofra



Le *ville rustiche* di S. Agata si impiantarono sull'insediamento sannita e fecero parte della colonia romana di *Abellinum*. Furono abitate da **coloni-soldati** a cui Roma affidò la coltivazione e il controllo delle terre. L'insediamento, che, secondo l'uso di questo popolo, si trovava nella zona pianeggiante, si collega a quello presente in tutta la zona attraversata dalla *via antiqua*. Lungo di essa fu rinvenuto il cippo con il titolo della colonia: *Veneria, Livia, Alexandriana Abellinatium*. I nomi si riferiscono ai tre momenti in cui essa fu ingrandita: al tempo del generale Silla, che, dopo le guerre in oriente, vi assegnò i suoi soldati e la dedicò a *Venerre*; al tempo dell'imperatore Augusto, che la dedicò alla moglie *Livia*; e al tempo dell'imperatore *Alessandro* Severo, con soldati anche questi provenienti dall'oriente, che vi impressero il suo nome.

Ai Romani, che solevano costruire accanto ai loro insediamenti i forni per i prodotti litici, è dovuta la presenza di **fornaci** lungo tutto il *Vallone dei granici* che utilizzavano l'abbondante acqua e la buona creta di cui è ricco il luogo. A loro si deve, inoltre: la diffusione del **culto al sole** portato dall'oriente, simbolo che si trova nello *stemma di Solofra*; l'impianto del **culto a S. Agata** portato dai primi cristiani che giunsero ad *Abellinum*, una delle diocesi del cristianesimo delle origini; e il **rapporto con Salerno**, l'importante colonia marittima costruita proprio per controllare, da questa parte della Campania, il territorio degli Hirpini.

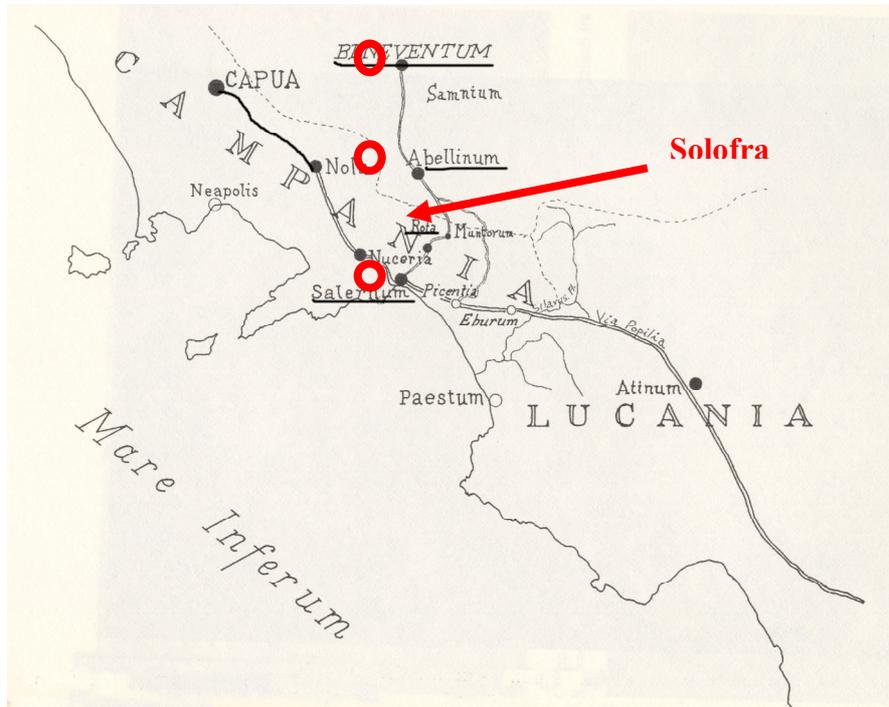
Il sito archeologico di *Tofola* oggi



Unico residuo dell'insediamento romano nella conca solofrana è il sito di *Tofola*, scoperto e studiato negli anni sessanta. La località, che prende il nome dalla “*to-fa*”, una tromba pastorale e si riferisce al tratturo sannita, si trova ai piedi di Castelluccia, allo sbocco della *Via antiqua* del *Vallone dei granci*. In questo luogo l'indagine toponomastica ha messo in luce una località denominata *Domo antiqua* e riferita proprio alla *villa di Tofola*.



La collocazione di Solofra lungo la via tra *Beneventum* e *Salernum*

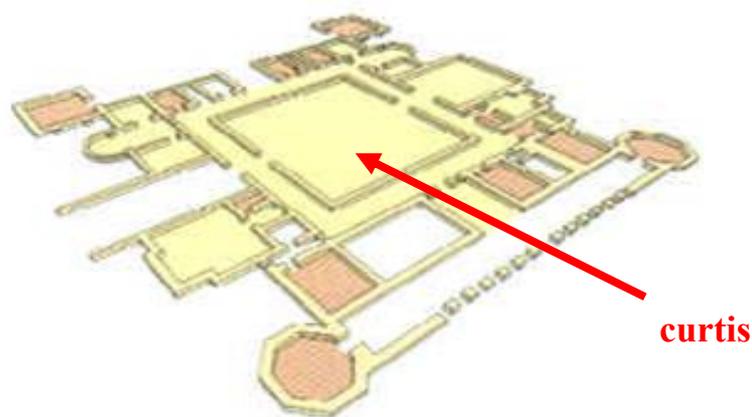


La strada fa parte del raccordo, che dalla **Capua-Rhegium** nei pressi di Salerno portava a **Benevento** tramite *Abellinum*.

Importante fu la posizione della colonia romana di Salerno sulla via di comunicazioni con l'Irpinia, con la Campania centro-settentrionale e con la Lucania. Questa favorevole posizione è dimostrata dal *rotarico*, la tassa che si pagava a **Rota** (S. Severino), che divenne un'importante stazione di valico tra i bacini dell'Irno e del Sarno. Verso la colonia si diresse un intenso commercio fin da quando i Romani avevano dato questo territorio alle aristocrazie locali o romane con grandi aziende - le *ville rustiche* - gestite in prevalenza da militari-contadini.

La conca di Solofra fu interessata al rapporto con Salerno fin da questo momento.

Dalla *villa rustica* romana alla *cortina medioevale*



Le *villae rusticae romanae* della colonia di *Abellinum* sorsero nel fondovalle lungo la *Via antiqua* e accolsero i soldati-coloni a cui furono assegnate le terre da Roma. Data la loro struttura - un cortile centrale con intorno gli ambienti - si mostrarono capaci di difendere gli abitanti già durante il periodo di crisi del terzo secolo dopo Cristo - bastò chiudere le aperture e proteggere la principale - dando inizio all'economia detta *curtense*.

Dopo le invasioni e soprattutto durante la guerra greco-gotica (535-555) le *villae* furono abbandonate, perchè la pianura divenne insicura e malsana. Dettero però il modello abitativo alle *cortine medioevali*, che furono costruite in **luogo alto e naturalmente difeso**.

Le *cortine* erano pluriabitazioni intorno ad un cortile (la *curtis* della villa rustica romana), a cui si accedeva attraverso un passaggio sotto le abitazioni, facilmente isolabile e difendibile, chiamato in loco con voce longobarda *wafio*.



In alcuni casi all'interno del *wafio*, detto *introito magno*, si sviluppò un vero insediamento, con una serie di cortine le une dentro le altre collegate da stetti passaggi.

Disegno di A. Giannattasio.

Angoli di cortine medioevali

Le **cortine** si adattarono alla morfologia del luogo, avevano **ripide strade** di accesso e **interni molto articolati** con una serie di **wafi** e stretti passaggi.

Un elemento essenziale fu la **scala esterna** di accesso alla parte superiore dell'abitazione che la rendeva autonoma. Ogni cortina aveva ambienti a piano terra dove la famiglia viveva durante tutta la giornata ed un ambiente superiore detto "**cammarà**", dove si dormiva. Non mancava il **pozzo** e spesso anche il **cantaro** per la concia familiare di poche pelli.



Disegno di A. Giannattasio

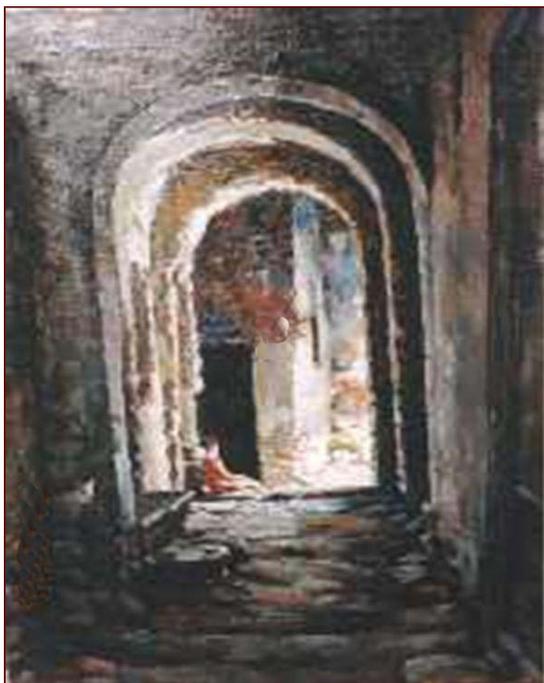


La cortina si diffuse su tutto il territorio solofrano chiamandosi, in seguito, "**corte**". Si mostrò in grado di accogliere le grandi famiglie di una volta, dove i figli con i loro nuclei erano legati al *pater familias*, che su di loro aveva la *patria potestas*.

In questi ambienti si esercitava l'**industria familiare**, che vedeva tutti i membri uniti intorno ad una stessa attività spesso legata alla concia o alla lavorazione della pelle.

Col tempo le abitazioni si ampliarono e subirono consistenti sopraelevazioni fino a diventare veri palazzi col **wafio** trasformato in **androne**.

Elementi di una cortina medioevale



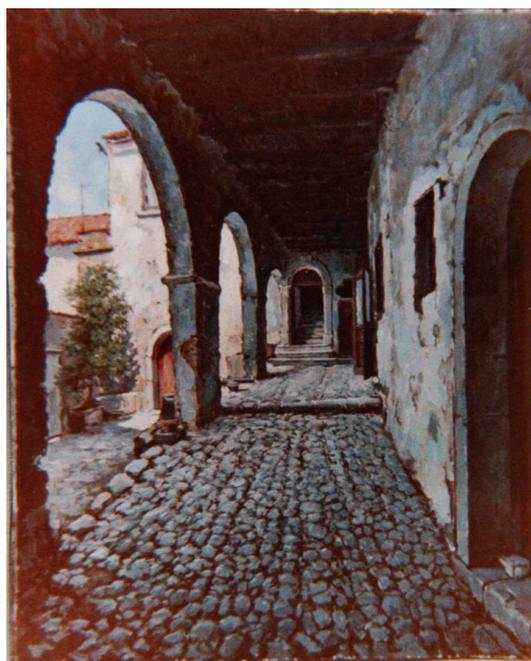
Il *wafio* era un passaggio sotto le case che permetteva l'accesso al cortile interno della cortina e alle sue abitazioni.

Molte volte metteva in comunicazione una serie di cortine.

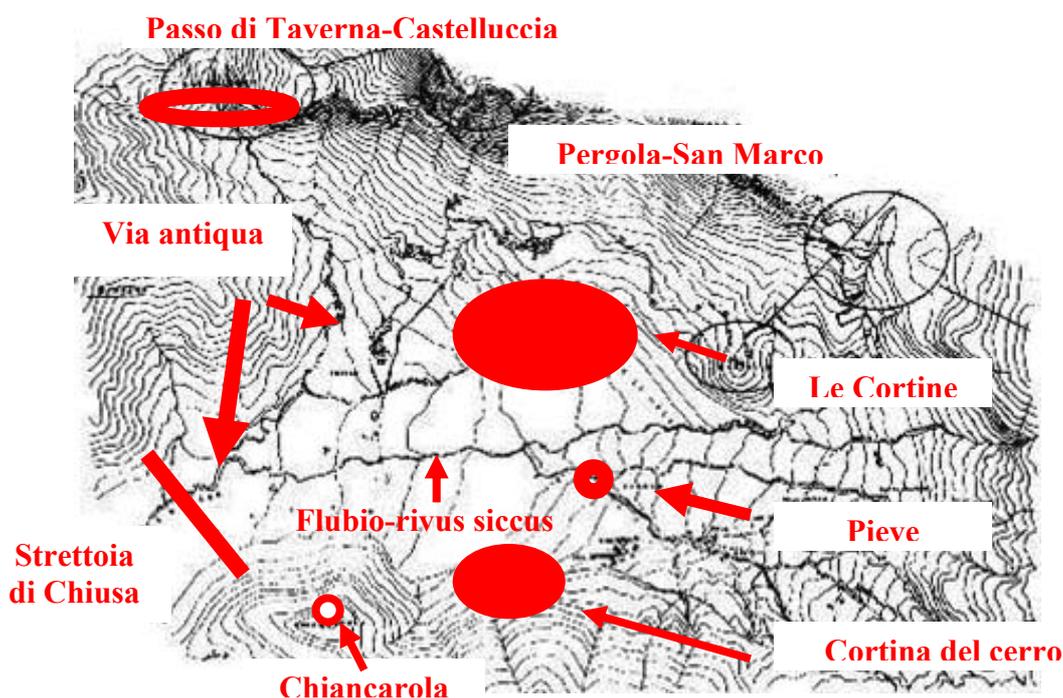
Nell'alto medioevo il *wafio* fu chiuso rendendo più sicuro tutto l'abitato.

Qui al lato un elemento della cortina, il *porticato coperto*, un residuo del peristilio romano.

Le due opere, olii su tela dell'artista solofrano Nicola Giannattasio, riproducono angoli di *Cortina del cerro*.



Gli arroccamenti medioevali della conca solofrana



L'arroccamento di *Le Cortine*, a nord sulle balze del Pergola-San Marco protetto da *Castelluccia*, e quello di *Cortina del cerro*, a sud protetto dalla collinetta di *Chiancarola*.

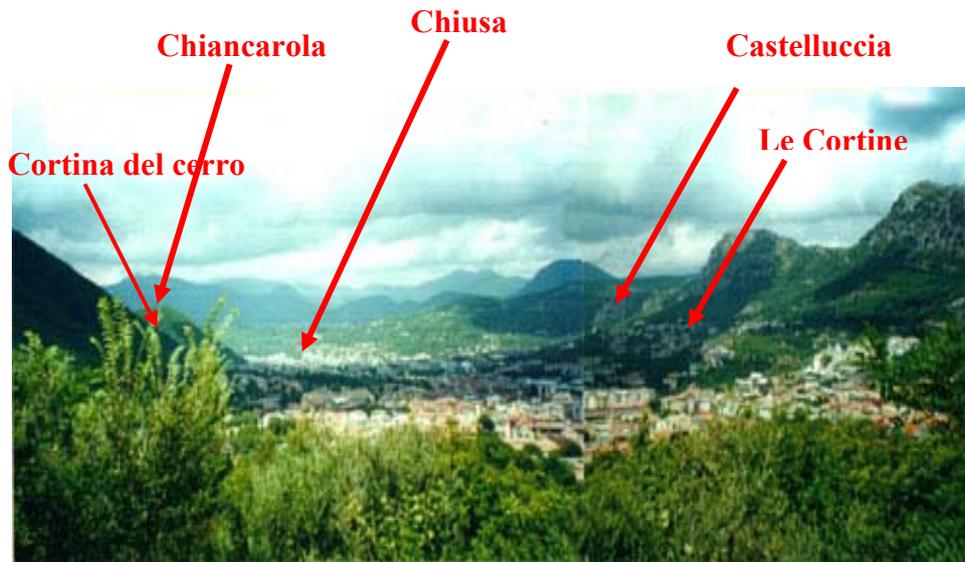
Poiché la conca solofrana aveva elementi morfologici fortemente difensivi si prestò al fenomeno degli **arroccamenti**, che accolsero la gente in cerca di luoghi più sicuri. Erano posti lungo le pendici dei monti in **zona alta**, serviti da **strade strette e facilmente controllabili**, per tanto la stessa abitazione-cortina divenne un **fortilizio**.

Castelluccia e **Chiancarola** controllavano l'unica apertura della vallata, la **strettoia di Chiusa**. Questa, attraversata dal *Flubio-rivus siccus*, si trasformò, con gli straripamenti del fiume, in un ulteriore elemento di difesa in modo che la conca divenne **inaccessibile**.

È significativo che in uno stesso territorio e in tempi difficili si siano formati due insediamenti dello stesso tipo, posti in luoghi opposti tra loro e non facilmente raggiungibili per l'impraticabilità del fondovalle.

Gli elementi difensivi della conca solofrana

Una morfologia di grande interesse



Gli elementi difensivi della conca di Solofra, che ora si perdono nella moderna urbanizzazione, sono costituiti dallo *sperone roccioso di Castelluccia* a nord-ovest lungo le balze del monte San Marco e dalla *collina di Chiancarola* a sud-ovest, che permettevano il controllo dell'unica via di accesso, ulteriormente protetta dagli straripamenti del fiume. Essi favorirono, al tempo delle invasioni e durante la lunga guerra greco-gotica (535-555) combattuta sulle rive del Sarno, la **continuità abitativa nella conca**, infatti dall'insediamento romano delle *ville rustiche* si passò a quelli alto-medioevali delle *cortine*.

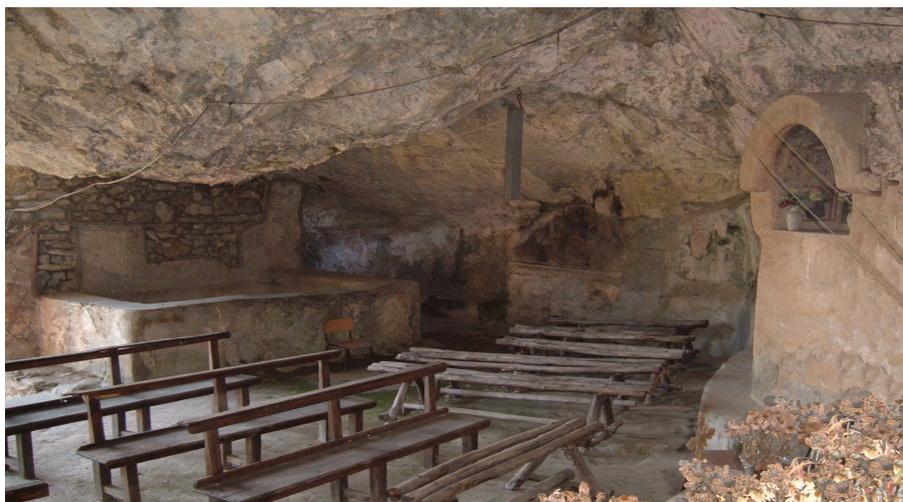
Questo è uno di quei casi in cui è evidente il rapporto tra la *conformazione geografica* di un territorio e gli *eventi storici*.

Gli insediamenti alto-medioevali di *Le Cortine* e di *Cortina del cerro*, nonostante il terremoto del 1980 e lo stravolgimento di un'irriverente ricostruzione, tuttora conservano qualche angolo antico. Comunque restano i toponimi, espressione dell'uso che si è fatto del territorio che li ha prodotti, che sono i più difficili da sradicare.

Successivamente l'apertura della valle solofrana sulla **pianura campana**, una delle più importanti del Meridione, fu al servizio delle **attività artigianali** favorendo il **commercio** - prima verso Salerno poi verso Napoli - che ha avuto delle caratteristiche particolari.

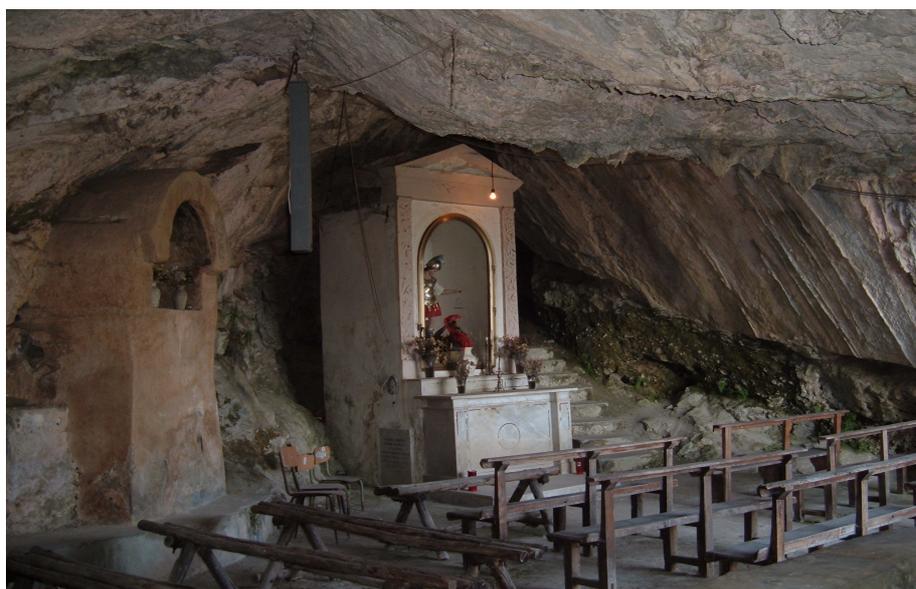
La grotta dell'Angelo di Montoro

Interessante esempio di culto ingrottato di origine bizantina



Il culto all'Angelo Michele nella **forma ingrottata** si diffuse nell'Italia meridionale nel **periodo bizantino** ed ebbe l'esempio più importante nella grotta di **Monte Sant'Angelo del Gargano**. La sua ricorrenza cade il 29 settembre.

Quando i Longobardi vennero in queste contrade ne **adottarono il culto** trovando l'Angelo guerriero conforme al loro costume. Stabilirono la festa l'8 maggio.



Affreschi bizantini della *grotta dell'Angelo* di Montoro



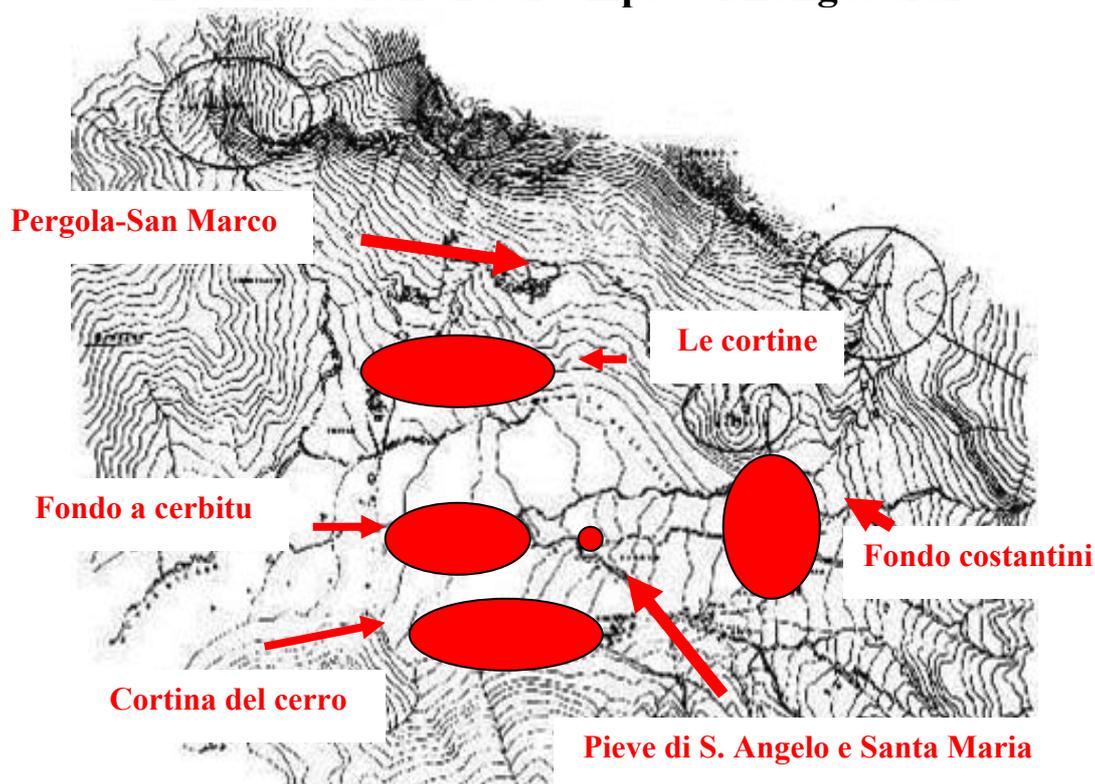
Resti delle *lauree bizantine* a Montoro nei pressi della *grotta dell'Angelo*



Alla fine della guerra greco-gotica, da Salerno giunsero in questa zona del salernitano, ed anche in altri luoghi interni, i **monaci bizantini** per prendere contatto con le popolazioni dopo il lungo conflitto.

Essi abitarono in celle, dette *lauree*, accanto alle quali ci fu sempre un centro di culto bizantino. La località di Montoro prende per questo il nome di *Laura*, tuttora vivo.

La conca solofrana al tempo dei Longobardi



La conca di Solofra entrò nel sistema difensivo-abitativo dei Longobardi fin dal loro primo insediamento nel Ducato di Benevento, che giungeva ai monti solofrani. Essi usarono sia **Castelluccia** che **Turci** come vie di transito, mentre il Pergola-San Marco fu fornito di fortificazioni: il *castello di Serino* sul versante nord, l'*intera collina di Solofra* ai piedi del Pergola.

Nella *Pieve* solofrana, già esistente, i Longobardi introdussero il **culto a San Michele**, infatti aggiunsero, secondo il loro costume di non distruggere i culti che trovavano nelle terre da loro occupate, alla vecchia intestazione bizantina a *Santa Maria* quella al *Santo Angelo*. La festa principale celebrata nella chiesa fu perciò quella dell'8 maggio, che ricorda il giorno della miracolosa apparizione dell'Arcangelo durante la battaglia di Siponto nel 625.

Il *fondo costantini* occupò un'ampia zona ad est - Sorbo-Caposolofra - e fu l'insediamento più importante. Un suo proprietario *Iohanni, qui fuit portarum*, fu il custode di un passaggio con dogana (*Sortito-passo di Turci*).

Il *fondo a cerbitu* era, invece, nel fondovalle ai piedi di Cortina del cerro.

Il complesso difensivo del Pergola-San Marco



Il complesso montuoso fu un baluardo fortificato al confine del *Ducato di Benevento* e poi a quello dei *Due Principati di Salerno e di Benevento*, ed assicurò la difesa della via di passaggio. Da notare il *Varco di finestra* utilizzato per le comunicazioni tra il castello di Serino, sull'altro versante, e quello di Solofra.



La collina del castello di Solofra con in fondo Chiancarola



Il castello di Solofra si trova su una collina ai piedi del monte Pergola e fu un rinforzo del più grande castello di Serino. Fece parte del *complesso difensivo del Pergola-San Marco* sul confine del **Ducato di Benevento** e successivamente fu a difesa della linea di confine tra i due **Principati di Salerno e di Benevento**. La collina, che era interamente circondata da mura e da torri, permise il controllo del fondovalle solofrano e dei passi di Taverna-Castelluccia e di Turci.

Dalla collina di *Chiancarola*, opposta a quella del castello solofrano e fornita di segni di un suo utilizzo in epoca medioevale, si poteva comunicare con gli altri punti fortificati della pianura: **Montoro, Forino e Rota** (S. Severino).

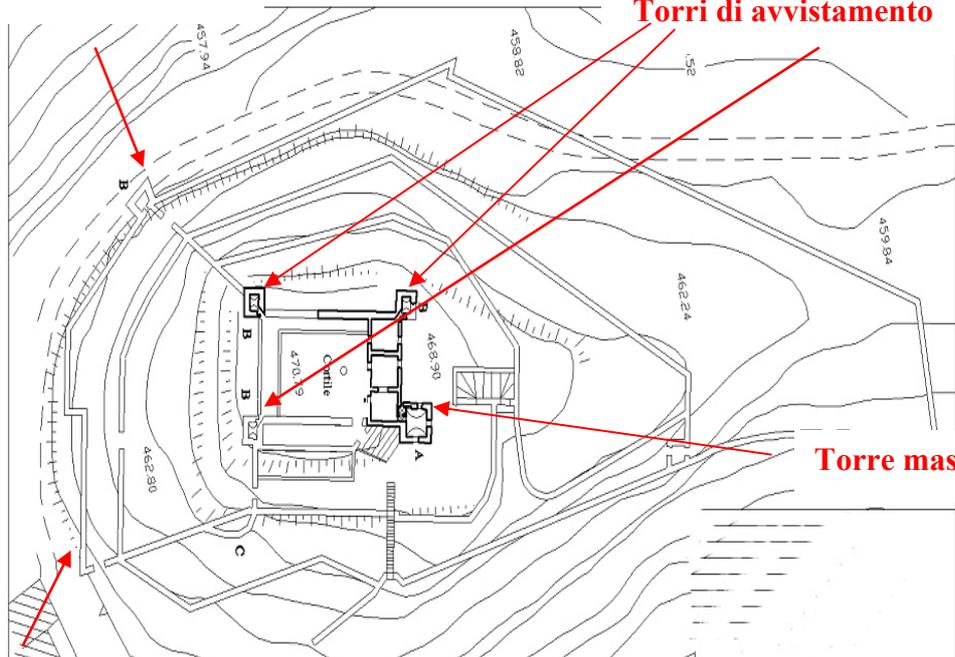
Le costruzioni difensive longobarde più importanti si ebbero con la **presa di Salerno**, quando iniziò il *processo di incastellamento della pianura*. Ci furono poi interventi di rinforzo quando il Ducato di Benevento fu diviso in due Principati.

Inizialmente il castello **appartenne a Serino** insieme a tutta la zona di S. Agata, poi, quando questa fu divisa in due casali, **fu assegnato a Solofra insieme a S. Agata di sopra** (S. Andrea).

La pianta del castello di Solofra con il tracciato delle mura

Torre pentagonale

Torri di avvistamento



Torre mastio

Le mura longobarde

Nord

La pianta mette in risalto l'evoluzione del fortilizio solofrano. Il tracciato delle **mura longobarde** indicano che l'intera collina fu essa stessa un fortilizio. Da notare la **torre pentagonale**, posta lungo le mura nel punto di maggiore spazio visivo (ovest). La **torre mastio**, a nord-est verso Turci, evidenzia il rapporto tra il castello e la strada del passo più esposta ai pericoli. Nel XIV secolo questa torre fu fornita di un muro circolare di difesa, detto **rivellino**.

Il castello di Solofra ha accolto soprattutto milizie ordinarie. In un solo momento vi si può porre la sede del feudatario, come dimostra anche la presenza di una cappella e qualche zona di stile gotico, e cioè quando Giordana Tricarico ne divenne feudataria. I successivi signori di Solofra ebbero sicuramente altre sedi.

Ricostruzione di N. Capuano in *Il castello di Solofra*, in *Luce tra le rocce*, Alinea, Firenze, p. 24.

**L'interessante cinta muraria del castello di Solofra
che trasformava l'intera collina in fortilizio**



Foto A. O. De Stefano

Particolari costruttivi del castello di Solofra



Particolare di uno scarico di acqua



Mura di epoca longobarda

Il castello di Serino



Il castello di Serino è posto sul versante nord del *complesso del Pergola-San Marco*, domina la pianura attraversata dal Sabato da una parte e la strada che porta al passo di *Taverna-Castelluccia* dall'altra.

Fece parte del sistema difensivo costruito dai Longobardi su questa parte del **Ducato di Benevento** e, quando questo fu diviso nei *Due Principati di Salerno e di Benevento*, si trovò nella delicata posizione di controllare un territorio di confine.

Con i Normanni fu il centro del *feudo di Serino*, formatosi in seguito alla divisione della Contea di Rota. Fu governato da **Roberto I Sanseverino**, dalla moglie **Sarracena**, dal loro figlio **Roberto II** e dal nipote **Ruggiero II**, che fondò il ramo Serino-Tricarico. Fu poi in mano a **Giacomo Tricarico**, col quale perdette il casale di Solofra, e ai figli di questi **Roberto, Nicola e Adelia**, da cui passò al marito **Nicola Della Marra**. Accolse la corte feudale in tutto il periodo interessato da questo studio.

Controllò prima tutta la zona di S. Agata e poi per lungo tempo il casale di *S. Agata di sotto o di Serino*.

Il castello di Montoro

Non distante dal complesso del Pergola-San Marco, domina la pianura



Fece parte del processo di *incastellamento* dell'alto Medioevo ed accompagnò l'occupazione della pianura da parte dei Longobardi, assicurandone poi la difesa. Fu uno dei castelli del **Gastaldato di Rota**, presidio importante a controllo di due strade verso l'interno e sede di uno "*sculdascio*" per la raccolta dei tributi.

Al tempo del normanno **Troisio** appartenne alla **Contea di Rota**, poi fu il centro di una parte di questa con **Roberto II di Sanseverino-Tricarico**, quindi appartenne al fratello **Enrico di Sanseverino-Marsico**. Ebbe per un periodo il controllo del territorio di S. Agata.

Negli anni della confisca del feudo di Rota - tra il 1166 e il 1169 - fu in mano al feudatario di Atripalda.

I suoi ruderi, insieme a quelli dei castelli di Rota, Serino e Solofra, se resi sicuri e adeguatamente supportati, potrebbero far parte di un **percorso storico-turistico** di grande interesse collegato al castello **Arechi** di Salerno.

Il castello di *Rota* (S. Severino)

Centro di un Gastaldato longobardo e di una Contea normanna



Foto A. O. De Stefano.

Il castello domina la parte più importante della pianura a nord-nord-est di Salerno che fa da raccordo tra il bacino dell'Irno e quello del Sarno. Qui il *Flubio-rivus siccus*, dopo aver ricevuto le acque del torrente *Calvagnola*, prendeva il nome di *Saltera*.

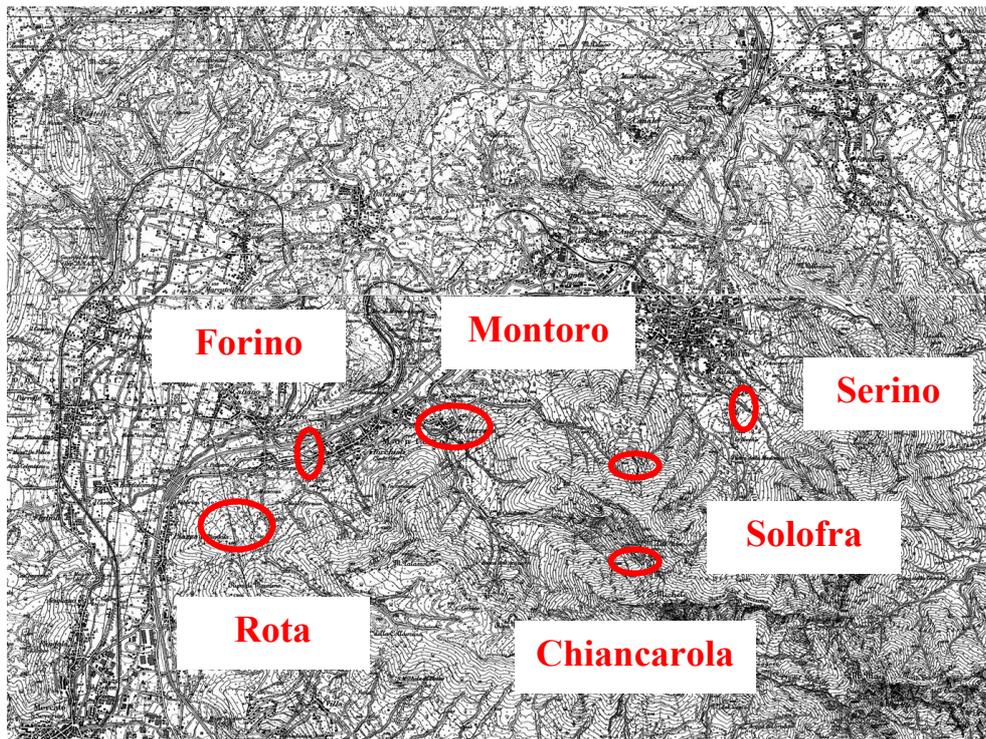
In questo punto la romana *Via antiqua di Sancta Agathe* si immetteva sulla *Via Popilia* dove si pagava la tassa, detta *rotorico*, che dette il nome alla località.

L'abitato fu un centro mercantile di prim'ordine poiché svolgeva la funzione di raccogliere i prodotti che venivano dalle campagne (di qui il nome di *Mercato S. Severino Rota*) per convogliarli nel grande centro mercantile di Salerno.

Quando Arechi conquistò Salerno la fortificazione fu rinforzata e divenne il centro di uno dei più importanti **Gastaldati longobardi** con una particolare autonomia militare.

Con i Normanni fu il centro di una **Contea**, assegnata da Roberto il Guiscardo al suo fedele *Troisio*, detto di *Rota* e capostipite della famiglia dei *Sanseverino*. Passò poi al figlio di costui, Ruggiero I, che governò con molta saggezza e che divise la Contea tra i figli Enrico e Roberto.

L'incastellamento della pianura di Montoro-San Severino



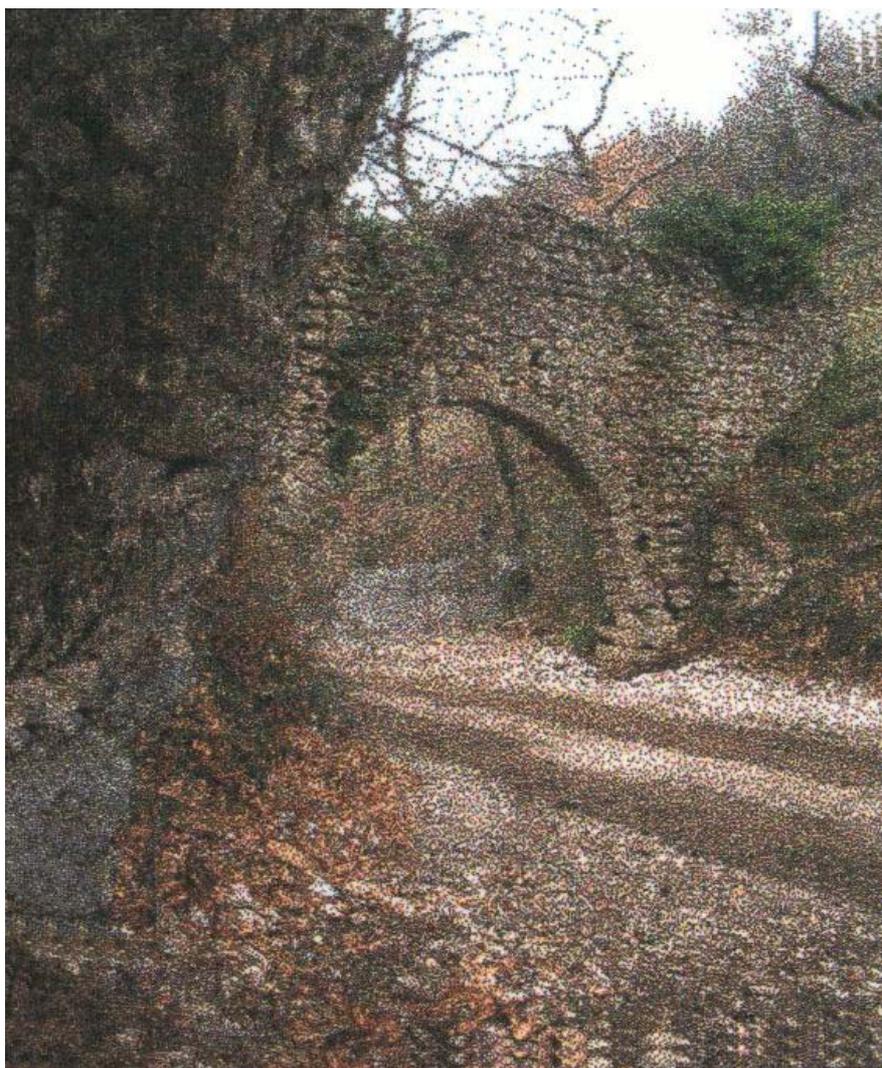
L'incastellamento fu un *processo altomedioevale* messo in atto dai Longobardi di Benevento, quando Arechi I decise la conquista di Salerno, e ne agevolò la presa.

I castelli furono in seguito rinforzati in varie occasioni: quando il Ducato di Benevento fu diviso nei due Principati di Salerno e di Benevento, il cui confine passava proprio lungo questa linea; durante le incursioni saracene; quando Gisulfo di Salerno difese le sue terre dai Normanni; quando il normanno Troisio di Rota, occupò questa pianura prima di divenirne signore.

Da notare la *posizione di Chiancarola* che permetteva *la visione dell'intero sistema difensivo*, per cui si può pensare che sia stato un punto di riferimento per individuare la più utile posizione degli altri fortificati. Anche Serino poteva comunicare con Chiancarola attraverso il *Varco di Finestra* del monte Pergola, la cui funzione si ritrova perfettamente nel nome.

Le popolazioni si giovarono dell'incastellamento che rese sicura la messa a coltura della pianura.

Una costruzione medioevale nel *Vallone scuro*



I valloni, che segnano le pendici dei monti di Solofra, nella parte alta sono attraversati da queste costruzioni che in parte erano vie di transito in parte acquedotti. Da tenere presente che per percorrere la conca solofrana, da nord a sud o viceversa, poiché i corsi d'acqua a valle non erano facilmente attraversabili, si usavano questi percorsi.

Da una pubblicazione in via di stampa della sezione solofrana di Legambiente, a cura di A. Iannone.